

# LA CULTURA INCOLORE DEL NEO ASSESSORE MIMI' AREZZO

La nomina di Mimì Arezzo è lo zenit del pensiero di Nello Dipasquale: un consenso orizzontale, rassegnato, dove ogni verticalizzazione critica viene massacrata sul nascere da dosi massicce di prepotenza camuffata da sdegno per coloro che non si adeguano allo andamento piatto di adesione al potere. Il nuovo assessore alla cultura con la sua ragusana vantata come elemento di qualità e con la sua passione verso la storia patria che sempre giustifica il prudente distacco dell'indigeno dagli accadimenti epocali dell'umanità tenendoci ancorati alle nostre rassicuranti vite e tradizioni, incarna quel concetto di innocuità indispensabile per mantenere intatto lo stato di coscienza spenta. L'esordio infelice di Mimì Arezzo che risponde al movimento Città definendolo talebano nei giudizi e comportamenti, ed il manifesto sulla cultura che il neo assessore intende servire, quella senza colore politico, confermano lo agghiacciante grigiore imposto dal sindaco Dipasquale. Talebano quindi chi con vivacità provinciale (la stessa che teoricamente Arezzo apprezza raccogliendo in innumerevoli libriccini le storielle e gli aneddoti dei più stravaganti personaggi di paese, legittimi e divertenti solo perché riferiti al passato e quindi depotenziati da possibili propositi e risvolti sovversivi) ricorda la precedente posizione politica di Arezzo che si fregiava del suo antipartitismo; talebano, per Mimì Arezzo, chi denuncia atti amministrativi poco puliti, ingannevoli e clientelari. Talebano va in coppia, guarda caso, con altri giudizi trancianti tipici del sindaco che ad esempio chiude il confronto con la "cattiva" opposizione perché "non credibile" senza mai riempire di sostanza e fatti questo giudizio frutto di un solo e pericoloso sentimento: il rifiuto del vero confronto democratico che se praticato educa le masse e le libera dal mare morto orizzontale in cui ci ha scaraventato la politica ragusana e dove affondiamo gradualmente grazie a questo sindaco che si erge come un dio per la sua intolleranza e le sue furberie. Ed allora questa cultura senza colore politico che dovrebbe garantirci una genuinità senza retrogusto, senza movimento cerebrale, senza fuoco, senza anima, che cultura sarebbe? E' la cultura incolore di Mimì Arezzo e del suo sindaco che infondono al ragusano la certezza che quel pantano molle e lento dove tutti sguazziamo senza ribellarci non è fango, ma un oceano di serenità.